

mento. In questo contesto, infatti, la loro elencazione sembra dipendere più da esigenze rituali che dal disegno della ricerca.

[Gloria Regonini]

COLIN CROUCH, *Industrial Relations and European State Traditions*, Oxford, Clarendon Press, 1993, pp. XX-407.

Con questo contributo l'A. prosegue l'approfondimento di un tema che è da molti anni oggetto delle sue riflessioni. Il libro presenta nondimeno elementi di novità, dal momento che la ricerca consiste nell'esame comparato dello sviluppo dei sistemi di relazioni industriali di quindici paesi dell'Europa occidentale, considerati in un arco di tempo che si estende agli ultimi 120 anni.

Il libro, diviso in tre parti, si apre con un attento ed esaustivo esame della letteratura e con la formulazione del *framework* teorico impiegato. La variabile dipendente è costituita dal grado di sviluppo istituzionale dei sistemi di relazioni industriali, misurato dalle due dimensioni dell'estensione e dell'intensità. L'estensione individua il livello principale a cui si realizza la contrattazione, che secondo un grado crescente di complessità può essere costituito dall'impianto, dall'azienda, dal ramo di attività, dalla regione, dallo stato o da qualche entità ultrastatale. L'intensità misura invece la quantità di *issue areas* coinvolte, che possono limitarsi al salario, includere anche la tutela dell'occupazione, oppure spingersi fino alla produzione di benefici sociali *at large*. Un sistema di relazioni industriali è tanto più sviluppato quanto maggiore è il grado di estensione e di intensità conseguito.

Nella seconda parte del libro, il livello di sviluppo dei sistemi di relazioni industriali viene posto in relazione con diversi aspetti della modernizzazione politico-sociale. Nei capitoli centrali sono così esaminati i rapporti e le influenze esistenti fra la variabile dipendente da un lato e, dall'altro lato, l'articolazione del movimento sindacale e delle organizzazioni degli imprenditori, il potere del movimento operaio nel suo complesso, lo sviluppo politico-economico, la pervasività del conflitto industriale. Data la complessità e la mole del materiale storico trattato, il metodo di indagine adottato consiste nella realizzazione di «istantanee» (*snapshot*) di alcune fasi (1870, 1900, 1914, 1925, 1938, 1950, 1963, 1975, 1990), ritenute cruciali per la crescita dell'estensione e dell'intensità delle relazioni industriali nei paesi esaminati.

La parte empirica del libro di Crouch accerta diverse tendenze, che in parte costituiscono una conferma di risultati ottenuti da ricerche precedenti e in parte aprono nuovi fronti di riflessione. Le conclusioni forse più notevole consiste nell'accertamento del fatto che il differente grado di istituzionalizzazione conseguito dai sistemi di rela-

zioni industriali non dipende dal livello di modernizzazione sociale, ma risulta invece essere significativamente influenzato dalla struttura delle associazioni di rappresentanza degli interessi, definita dal «livello di articolazione organizzativa del capitale e del lavoro» e dal «potere del lavoro organizzato» (p. 43).

Dal momento che l'assetto delle relazioni industriali più sviluppato è oggi quello neo-corporativo, gran parte dell'attenzione si concentra sui sistemi di questo tipo. Crouch nota così che l'Austria e i paesi scandinavi intraprendono per primi il cammino verso la piena corporativizzazione (all'inizio degli anni cinquanta), mentre in paesi come la Finlandia, l'Irlanda, l'Italia e il Regno Unito tendenze analoghe si registrano solo fra il 1963 e il 1975. In questa seconda serie di paesi tuttavia il processo di istituzionalizzazione del sistema di relazioni industriali si è arrestato prima del definitivo consolidamento in assetti neo-corporativi, così che alla fine del periodo considerato nel libro Crouch può rilevare come la distinzione fra pluralismo e corporativismo sia definitivamente stabilizzata.

Accanto a queste conclusioni, Crouch propone anche interessanti osservazioni di portata più generale. Assumendo una prospettiva di lungo periodo si constata ad esempio che le prime affermazioni dei sistemi di relazioni industriali si realizzano nei sistemi liberali; che il rafforzamento delle organizzazioni sindacali comporta un ricorso più frequente alla contrattazione, mentre i sindacati più deboli manifestano una spiccata tendenza verso il ricorso al conflitto; che le organizzazioni degli imprenditori non sempre sorgono in risposta alla mobilitazione operaia; infine, che l'esistenza di solidarietà di classe e/o religiose favoriscono la nascita di organizzazioni di rappresentanza degli interessi di tipo centralizzato, in grado di intervenire con successo nel *policy-making* così come avviene effettivamente nei sistemi corporativi.

La terza parte è dedicata al tema che l'A. considera più importante (p. VIII) nell'economia del libro, vale a dire la definizione dello «spazio politico», inteso come estensione del campo di regolazione affidato alle decisioni pubbliche. Spingendo la propria attenzione indietro nel tempo, Crouch rileva che tale definizione è influenzata dalla presenza della Chiesa cattolica, che favorisce tutte le forze avverse alla modernizzazione; dalla prolungata permanenza delle gilde medievali, che mantengono la tradizione di forme di regolazione privata; e infine dalla forza conseguita nel corso di questo secolo dal movimento operaio. L'avvento di forme di regolazione neo-corporativa, che mantengono per certi versi tratti semi-privati, è correlato negativamente con la diffusione del cattolicesimo e positivamente con la tradizione delle gilde e la forza del sindacato.

[Fulvio Venturino]